

dedicata agli investimenti nelle nazioni di ricerca e sviluppo per la produzione di innovazioni che conducano ad incrementi delle rese, pur rispettando le esigenze ambientali.

A tal proposito, è tuttavia necessario tenere in considerazione anche l'importanza della compatibilità delle nuove tecnologie con i sistemi agricoli locali. Molte esperienze del passato hanno, infatti, mostrato come l'introduzione di tecnologie non adatte alle condizioni tecniche ed economiche locali sia stata del tutto inefficace, quando non addirittura dannosa. E' quindi necessario effettuare investimenti per adattare le nuove tecnologie alle specifiche condizioni locali.

Anche le azioni di diffusione e di divulgazione hanno un ruolo fondamentale nell'aumentare l'efficacia degli stessi investimenti in progresso tecnico: la assenza di una adeguata e corretta informazione sulle nuove tecnologie può infatti limitarne notevolmente i benefici in termini di sviluppo agricolo.

Un secondo settore di investimenti, sui quali si vuole richiamare in particolar modo l'attenzione, riguarda le infrastrutture rurali e le comunicazioni. Nei paesi più poveri, in maniera particolare, i costi di trasporto rappresentano una quota assai elevata del valore finale del prodotto; le inadeguate strutture di trasporto, di conservazione e di commercializzazione dei prodotti riducono notevolmente la percentuale della produzione che viene collocata sul mercato e rendono del tutto irrealistica ogni ipotesi di successo delle politiche di sviluppo agricolo. Allo stesso tempo, inadeguate strutture a 'valle' rendono l'offerta agricola estremamente rigida e, pertanto, contribuiscono da un lato a ridurre il potere di mercato e di contrattazione dei prodotti agricoli; dall'altro, impediscono una efficace stabilizzazione dei prezzi. Per

queste ragioni, gli investimenti in infrastrutture commerciali e nei trasporti costituiscono tutt'oggi uno dei settori prioritari sui quali far confluire le risorse per lo sviluppo agricolo.

Sul piano istituzionale è auspicabile la compartecipazione di capitali pubblici e privati negli investimenti. Il settore pubblico deve effettuare quegli investimenti necessari per la produzione di beni pubblici che, in quanto tali, generano benefici di tipo diffuso che quindi il privato non ha interesse a produrre.

Per quanto riguarda la ricerca e la divulgazione è auspicabile una maggiore presenza di capitale privato soprattutto in quei paesi in cui il rapporto tra capitale privato e pubblico è attualmente assai basso.

Tuttavia è importante ricordare che questi hanno parzialmente il carattere di bene pubblico e che pertanto essi debbono necessariamente coinvolgere i soggetti pubblici che garantiscano che gli investimenti effettuati generino non solo benefici privati ma anche benefici sociali. La sola presenza di capitale privato nella produzione di innovazione tecnologica, le cui scelte sono naturalmente orientate da obiettivi di massimizzazione dei benefici privati, può spingere le agricolture nazionali ad intraprendere sentieri di progresso tecnico che non necessariamente rispettano le esigenze dei sistemi agricoli locali, che non sono compatibili con l'ambiente e che non contribuiscono agli obiettivi di uno sviluppo agricolo equilibrato e eco-compatibile.

Una qualificata presenza nelle politiche degli investimenti del settore pubblico, tuttavia, rimanda ad un problema istituzionale assai più spinoso che riguarda

l'efficienza delle stesse amministrazioni pubbliche. L'esperienza passata ha infatti mostrato come, in particolar modo nei paesi più poveri, la inadeguatezza delle amministrazioni pubbliche abbia spesso diminuito i rendimenti attesi agli investimenti effettuati. I costi che derivano dalla scarsa efficienza delle amministrazioni sono di difficile quantificazione, ma tuttavia costituiscono uno dei 'colli di bottiglia' più rilevanti di qualunque programma di sviluppo. Pertanto, sarebbe auspicabile porre l'accento sulla necessità di effettuare quegli investimenti necessari ad aumentare l'efficienza delle istituzioni, a ridurre i costi della burocrazia, ad aumentare le capacità umane gestionali ed amministrative, ad aumentare e modernizzare le dotazioni tecniche delle pubbliche amministrazioni.

Infine, la realtà evidenzia chiaramente che tutte queste azioni implicano, se si vuole che producano risultati duraturi, una partecipazione attiva e sistematica dei gruppi e delle organizzazioni sociali a tutti i livelli.

La collaborazione dell'Italia con la FAO è stata sempre ispirata a questi criteri, come lo testimonia concretamente la realizzazione del programma di cooperazione congiunta grazie al quale - tra il 1982 ed il 1985 - sono stati realizzati 140 progetti nei Paesi in via di sviluppo per un totale di 400 milioni di dollari.

E' anche la coerenza con tali criteri che è alla base del nostro appoggio al "Programma speciale sulla produzione alimentare in apporto alla sicurezza alimentare" lanciato dal Direttore Generale della FAO nel 1994.

Signor Presidente, spero che queste brevi riflessioni possano contribuire ad una migliore

comprensione del grave problema che dobbiamo affrontare. Il Governo italiano, da parte sua, ha intenzione di studiare le prospettive di realizzazione di un programma il più vasto possibile per la sicurezza alimentare, che potrebbe essere realizzato congiuntamente dalla FAO, dall'IFAD e dal PAM in un futuro che speriamo non sia troppo lontano.

La ringrazio Signor Presidente.

Allegato n. 10

**Intervento del Sottosegretario Vito Bianco alla Giornata
Mondiale dell'alimentazione**

Permanenti, Signore e Signori, Signor Vice Direttore Generale della FAO, Signori Ambasciatori e Rappresentanti

E' con grande piacere che, a nome del Signor Ministro delle Risorse Agricole, Alimentari e Forestali, trattenuto altrove da inderogabili impegni di Governo, apro i lavori di questa Tavola Rotonda, che costituisce il contributo della nostra Amministrazione alle "Giornate lodigiane", in occasione della celebrazione del 50° anniversario della costituzione della FAO.

Tengo particolarmente a ringraziare le Autorità e le Istituzioni regionali, provinciali e comunali, per avere permesso il realizzarsi di questa manifestazione.

Un caldo ringraziamento va al Museo Europeo, che di tale iniziativa è stato ideatore e promotore.

Cinquanta anni fa, allo Chateau Frontenac di Quebec, in Canada, 44 Paesi, tra cui l'Italia, firmavano l'atto costitutivo che segnava la nascita della FAO, primo importante passo, nel dopoguerra, verso la creazione di Organizzazioni internazionali, che agissero per perseguire il benessere di tutti i cittadini del mondo e non di una singola Regione o Nazione.

Il giorno in cui i nostri Paesi entrarono a far parte della FAO si impegnarono, come recita il Preambolo della sua Costituzione, "a promuovere il benessere comune incrementando le iniziative, singole e collettive, che avessero come finalità di :

- elevare i livelli di nutrizione e i tenori di vita delle popolazioni che ricadono nelle rispettive giurisdizioni ;
- ottenere i miglioramenti della produzione e della distribuzione di tutti i prodotti alimentari ed agricoli ;
- migliorare le condizioni delle popolazioni rurali, ed in tal modo contribuire allo sviluppo dell'economia mondiale e liberare l'uomo dalla fame".

Molto in questo senso è stato fatto, molto si sta facendo ma, certamente, moltissimo resta ancora da fare affinché nei Paesi privilegiati sul piano economico si crei un vero spirito di solidarietà grazie al quale l'intervenire presso l'altro, "il più bisognoso", costituisca uno degli obiettivi primari dell'azione politica.

Il nostro Paese ha sempre seguito con estremo interesse e ha dato il massimo appoggio alla FAO per il perseguimento dei suoi obiettivi, non solo perché profondamente li condivide, ma anche perché sente la responsabilità di essere stato tra i fondatori di tale organizzazione e perché da più di quarant'anni ha l'onore di ospitarne la sede nel suo territorio.

Innumerevoli sarebbero le tematiche che potremmo affrontare per presentare quelli che sono gli obiettivi della FAO nella Giornata Mondiale dell'Alimentazione, primo fra tutti l'affermazione del diritto alla nutrizione e ad una alimentazione sana e sicura per

tutti, un diritto che costituisce il fondamento stesso del diritto alla vita.

Il tempo limitato di cui disponiamo ci ha imposto, tuttavia, di fare delle scelte e così il Prof. Branca, dell'Istituto Nazionale della Nutrizione, presenterà un quadro sintetico di quelli che sono i principali problemi nutrizionali che affliggono il mondo ; il Prof. Emaldi parlerà di una tipica produzione lodigiana, quella del latte e dei suoi derivati, e della sua importanza per la nutrizione umana ; infine l'Ambasciatore Pugliese presenterà l'azione che l'Italia svolge a sostegno della sicurezza alimentare nei Paesi in via di sviluppo.

Prima di dare inizio alla Tavola Rotonda, vorrei ancora una volta ringraziare il Museo Europeo e tutti i presenti per l'interesse dimostrato verso la FAO e l'insostituibile opera che essa svolge nella promozione dello sviluppo agricolo e della sicurezza alimentare e dare la parola al Vice Direttore Generale della FAO, Sig. Zenni, che leggerà un messaggio a noi indirizzato dal Direttore Generale, Sig. Diouf.

Allegato n. 11

**Intervento del Sottosegretario Mario Prestamburgo alla
Riunione Ministeriale della Pesca**

Signor Presidente, Signori Ministri, Signori Delegati,
sono lieto di prendere parte a questa importante riunione per l'interesse particolare che riveste questa sessione del Comitato della Pesca i cui lavori sono centrati sia sulla salvaguardia dell'ambiente che sullo sviluppo della pesca e dell'acquacoltura.

Il mio Paese ritiene veramente importante il Codice di comportamento sulla pesca responsabile in vista del raggiungimento effettivo della difesa delle risorse ittiche e di uno sviluppo razionale dell'attività della pesca a livello mondiale, sviluppo che dovrà avvenire senza danneggiare né l'ambiente né i giusti interessi delle comunità dei pescatori.

L'Italia riconosce alla FAO il ruolo decisivo che ha nella promozione, a livello internazionale, del principio della "pesca responsabile".

Approva la promozione di questo principio e, di conseguenza, gli orientamenti contenuti nel Codice.

L'Italia ha fiducia nel fatto che il Codice di comportamento potrà essere approvato dalla Conferenza della FAO il prossimo ottobre.

Il mio Paese non mancherà di dare tutto il suo appoggio per raggiungere questo obiettivo in considerazione del suo impegno, da lungo tempo

dimostrato, in un processo di responsabilizzazione e di razionalizzazione dell'attività della pesca e delle altre attività ad essa collegate.

Siamo convinti che solo una collaborazione internazionale può riuscire a incoraggiare e a rendere più efficaci gli sforzi fatti a livello nazionale per rendere compatibile le esigenze socio-economiche delle comunità di pescatori con la necessità di garantire la difesa, la conservazione e la ricostituzione delle risorse ittiche. E ciò tenendo sempre nella più alta considerazione gli obiettivi di garanzia della sicurezza degli approvvigionamenti alimentari per le future generazioni.

L'Italia è consapevole del fatto che la pesca è legata alla gestione razionale delle risorse naturali ed alla qualità degli ecosistemi acquatici; l'acquacoltura è legata alla qualità delle acque nelle quali può essere praticato l'allevamento.

Siamo convinti che pesca-ambiente, in coerenza con le politiche internazionali per una pesca responsabile e con "l'Agenda 21", sono le parole chiave per una gestione delle risorse acquatiche che non prevedono solo la pesca e l'allevamento, secondo quello che era il concetto tradizionale di pesca.

Il mio Paese è consapevole che la pesca isolata non può continuare a lungo; d'altra parte, la ricerca di modelli compatibili e sostenibili può trovare nei settori come la pesca, l'acquacoltura estensiva e la coltura marina, i migliori modelli di applicazione con effetti positivi che vanno ben al di là della politica del settore.

Vi ringrazio per la vostra attenzione.

Allegato n.12

**Dichiarazione italiana alla Conferenza Ministeriale
sulle Foreste**

Signor Presidente, Signor Direttore Generale, Signori Delegati

È per me un piacere ed un onore prendere la parola ai lavori di questa Conferenza dei Ministri responsabili dei problemi forestali.

La FAO, sin dalla sua Costituzione, si è sempre dedicata ai problemi legati alla valorizzazione e alla buona gestione delle Foreste. Ed io condivido completamente l'iniziativa del suo Direttore Generale, in conformità alla decisione presa dalla 97^a Sessione della Conferenza Mondiale - 1993 - che si auspica che questa Organizzazione continui ad avere un ruolo principale nei problemi di gestione, conservazione e sfruttamento dal punto di vista ecologico delle Foreste.

Rispettare la natura ed integrare le questioni economiche con quelle ambientali in una visione intersettoriale ed internazionale, attraverso il sostegno di strategie ed azioni per lo sviluppo sostenibile, sono stati gli aspetti più salienti emersi dalla Conferenza delle Nazioni Unite del giugno 1992.

Il concetto di sviluppo sostenibile è stato nel 1988 dalla FAO così precisato: "Sviluppo sostenibile è la conservazione e la gestione delle risorse naturali di base, nonché l'orientamento dei cambiamenti tecnologici ed istituzionali, in modo da assicurare il

soddisfacimento durevole dei bisogni umani per le generazioni presenti e per quelle future.

Sulla stessa linea si è mosso il 5° Piano di azione della Comunità Europea "Per uno sviluppo durevole e sostenibile - Programma politico ed azione della Comunità Europea a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile", predisposto nel marzo 1992, in concomitanza con i lavori preparatori per la Conferenza UNCED, ed approvato nel marzo 1993.

Va notato che tutte queste definizioni non parlano di "aspirazioni", ma di "bisogni" per la vita dell'uomo.

Il concetto di sostenibilità ha radici storiche profonde nel settore forestale. Infatti, è proprio nel settore forestale che l'idea di sostenibilità può essere più facilmente accolta e praticata. Il selvicoltore è da sempre abituato a prospettive di lungo periodo, a causa dei lunghi cicli colturali che il bosco impone. Il forestale è a conoscenza del concetto di perpetuità o rendimento costante sullo sfruttamento della "risorsa foresta", ed ha già consolidata esperienza nel campo dell'uso multiplo del bosco. Per questi motivi risulta più facile alla comunità forestale, piuttosto che a quella agricola o di altri settori produttivi, passare dal "rendimento sostenuto" allo "sviluppo sostenibile". Tuttavia, non si è ancora risolto appieno il problema di come applicare nella pratica il concetto di sostenibilità al settore forestale.

Deve essere chiaro, peraltro, che, se una politica di sviluppo sostenibile impone dei costi non solo finanziari, a prima vista difficilmente accettabili se non ci si pone in un'ottica di lungo periodo, le limitazioni eventualmente imposte per salvaguardare l'ambiente possono essere oggetto di contropartita ed i servizi resi alla collettività possono essere opportunamente indennizzati.

Proteggere le foreste e assicurare le continuità dei servizi da essa resi, è indispensabile al fine di salvaguardare gli equilibri ecologici di tutta la biosfera. Ma come attuare la protezione della foresta ?

Certamente non pensando di farne un muse vivente, ma piuttosto esaltandone le intrinseche capacità produttive di beni e servizi. La foresta, in altri termini, deve essere gestita in senso dinamico, non perdendo di vista alcune linee strategiche di validità generale. Pertanto, lo sviluppo sostenibile delle foreste coniugato con i valori economici e ambientali implica non solo la salvaguardia della capacità produttiva, ma anche il mantenimento o l'aumento della superficie forestale anche grazie alla rinnovazione naturale o artificiale. Altra condizione fondamentale è la conservazione e, se possibile, l'aumento della biodiversità intesa sia come variabilità genetica sia come variabilità specifica ed ecosistemica, favorendo anche i processi dinamici propri dell'ecosistema bosco.

Buona parte dei boschi europei è composta da ecosistemi di discreta stabilità ecologica, per i quali alcuni interventi selvicolturali contenuti entro limiti dettati dalla natura possono essere facilmente integrati nell'ambito dei processi dinamici naturali del bosco. Abbiamo molti esempi di gestione di boschi in bacini idrografici che, se sfruttati razionalmente, incrementano non solo le provvigioni, ma anche l'effetto regimante. Paradossalmente, nel nostro continente, i limiti di sostenibilità vengono invece superati per cause estranee alla silvicoltura, quali gli incendi, l'inquinamento atmosferico e l'eccessiva fruizione turistica responsabile spesso di gravi situazioni di degrado del bosco.

In altre regioni del mondo, viceversa è forse l'aspetto produttivo quello che va maggiormente perseguito, nel rispetto pur sempre di una utilizzazione

volta ad assicurare la conservazione delle risorse forestali. L'idea di vincolare in modo perentorio l'ecosistema bosco non considerandone l'importanza economica, può determinare, quindi, una perdita di interesse per il mantenimento stesso della copertura forestale. Una opportuna politica forestale dovrebbe, indirizzare gli utilizzatori a forme di prelievo rispettose del capitale fruttante costituito dalla foresta.

In Italia le azioni previste dalla politica agricola e forestali nazionale, in attuazione dell'Agenda 21, e riportate nel Piano nazionale per lo sviluppo sostenibile, individuano tra gli obiettivi prioritari, quelli volti alla riduzione degli effetti inquinanti dei fertilizzanti e dei pesticidi, la diminuzione del carico di animali per unità di superficie, l'incentivazione delle forme di agricoltura biologica (anche attraverso l'attuazione del Regolamento (CEE) n. 2078/92), la razionalizzazione dell'utilizzo dell'acqua a scopo irriguo, anche mediante il ricorso a fonti non convenzionali, la conservazione di elementi del paesaggio quali siepi, boschi, biotopi particolari, il ritiro dei seminativi dalla produzione e la destinazione dei terreni agricoli, nonché di quelli marginali, alla forestazione (nel quadro del set-aside in attuazione del Regolamento (CEE) n. 2080/92), l'istituzione di parchi naturali e lo sviluppo di attività agrituristiche.

La convenzione sulla biodiversità viene messa in atto sulla base di linee strategiche approvate nel dicembre 1993. Tali linee strategiche stanno già producendo risultati positivi: l'incremento del patrimonio forestale italiano in termini di biomassa, ne è la dimostrazione.

Ciò grazie anche al Piano Forestale Nazionale (PFN) - ove sono indicati i punti chiave per le decisioni politiche - in vigore dal 1987 e già in linea su molti

aspetti con i provvedimenti sottoscritti o emanati alla CNUED di Rio de Janeiro. Il PFN considera specificatamente gli aspetti della gestione sostenibile delle foreste, offre utili indicazioni normative e prefigura la nuova situazione che si sta verificando in molti paesi europei in seguito alla sottrazione alle colture agrarie in molte aree.

L'obiettivo guida è proprio lo sviluppo multifunzionale del sistema forestale, volto a conseguire il risultato ottimale equilibrato dei prodotti e dei servizi, fornendo con ciò una precisa e chiara anticipazione di quanto poi sancito nel preambolo lettera (c) della Dichiarazione sui principi forestali di Rio del 1992.

Occorre, infatti, ricordare che le prospettive future pongono in grande risalto lo sviluppo delle politiche di servizio, intese come servizi alla produzione, difesa del territorio, spazi per il tempo libero.

Gli effetti sull'impiego della manodopera saranno conseguenza di due diverse politiche, una di efficienza del sistema, con un impiego razionale produttivo delle risorse umane, l'altro di sviluppo di settori a monte ed a valle di quello agroforestale, non solo nel campo delle produzioni, ma dei servizi all'insieme della società, con l'obiettivo di stabilizzare la presenza nelle zone rurali senza aggravare il sistema economico.

In questa prospettiva si evidenzia il ruolo fondamentale dei servizi pubblici e di quelli consociativi degli agricoltori e dei forestali, che - in funzione delle situazioni e delle opportunità esistenti e tenendo conto delle disponibilità di manodopera, degli impieghi alternativi, delle risorse economiche e delle inclinazioni insite negli operatori - ne guidano, attraverso i necessari strumenti di programmazione, le scelte verso quegli spazi del mercato in cui si manifesta

più presente la domanda e la solvibilità sia pubblica che privata.

Signor Presidente, temo di aver preso troppo del suo tempo ; ma ciò è un'ulteriore dimostrazione dell'interesse che il mio Paese ha per i problemi forestali.

Prima di concludere vorrei, comunque, sulla base delle considerazioni che vi ho presentato, confermare l'impegno dell'Italia ad assumersi le responsabilità che derivano dall'attuazione dei principi forestali della UNCED e delle disposizioni relative alle foreste del Piano d'Azione all'Agenda 21, in conformità, del resto, di ciò che il rappresentante dell'Unione Europea ha già annunciato.